

## Una gallinella salvavita...

Maria Cristina Mirabelli



Ero in Ethiopia Agosto 2012, nell'Ospedale di Wolisso a 120 km da Addis Abeba per sostituire per un mese Anna un'espertissima collega pediatra del CUAMM di Padova.

L' Ospedale di Wolisso ha 200 posti letto e serve un'area estesa come la regione Piemonte e Lombardia, 60 di questi posti letto sono dedicati alla Pediatria, vi è poi la neonatologia con circa 3000 parti all'anno.

Inutile dire che dovevo per la prima volta affrontare veramente tutto quello che poteva mettere in crisi un pediatra come me appena sbarcato dall'Italia, neonati prematuri, malnutriti gravissimi, polmoniti, gastroenteriti, morbillo, meningiti, tbc, tetano, diabete e molti bimbi con gravi ustioni.

Lavoravo ed imparavo ogni giorno a fare cose nuove, grazie a Tarikua, una Health Officer, di quelle che leggi che si trovano in Africa e o nel resto del mondo ma

comunque addestrate a fare tutto, drenaggi di asciti, pneumotoraci, incisioni di ascessi, punture lombari e medicazioni di ogni genere, insomma una che ti salva la vita in questi scenari, intendendo anche quella mia, di pediatra.



Tra i bimbi gravemente ustionati c'era Fitsum 6 anni, era stata spinta sul braciere che scaldava la capanna dalla sorellina, viveva in una zona rurale lontano da Wolisso ed era arrivata circa un mese e mezzo prima portata un po' in braccio dal padre ed un po' con i mezzi pubblici, aveva lesioni di 2-3 grado estese sul torace e parte degli arti inferiori.

Aveva avuto una sepsi nei primi giorni di degenza e ce l'aveva fatta, la settimana precedente l'avevo accompagnata in sala operatoria per uno skin graft, che ormai ci stavamo accorgendo, era parzialmente riuscito.

Con lei per tutto questo lungo periodo era rimasto appunto il padre con cui divideva una parte del pasto dell'ospedale e che dormiva per terra o accanto a lei nel lettino, cercando di non sfiorarle le medicazioni.

Quel pomeriggio lui l'aveva accompagnata come al solito nella saletta per tenerla e consolarla mentre tra i pianti e le urla ripulivamo le lesioni e cambiavamo le

garze.



Questa volta però, visto lo scarso esito dell'intervento, seriamente ci aveva annunciato che sarebbe tornato a casa quella sera stessa con Fitsum, nonostante che lei avesse ancora e di nuovo la febbre alta.

Questo padre era dimagrito, si era ammalato stando lì, era stanco e non poteva permettersi di comprare né carne né latte per nutrire meglio la bimba e se stesso, insomma era allo stremo delle forze.

Preoccupatissima non ero riuscita in nessun modo a convincerlo neanche con l'aiuto delle infermiere, mi ero

offerta di procurargli dei pasti più sostanziosi per tutto il tempo necessario fino alla dimissibilità clinica della bimba ma niente se ne sarebbero andati prima di sera.



Così all'uscita dalla Delivery dove avevo assistito ad un parto a rischio, mi accingevo a vederlo partire con un sacchetto di plastica con dentro poche cose e Fitsum in braccio dolorante, come avevo visto fare ad altri genitori rinunciatari o anche per i casi terminali, disperati, perché morire in ospedale ha il costo aggiuntivo del trasporto della salma.

Ma, con grande sorpresa, mi stavano aspettando, Tarikua mi sorrideva dal reparto, vittoriosa aveva in braccio una gallinella viva e pennuta che le becchettava il camice, di fianco a lei il

padre di Fitsum, commosso e grato.

Tarikua era uscita di corsa ed aveva comprato una gallina viva, l'aveva portata in Pediatria e gliela aveva offerta, quella sera, dopo averle fatto la festa, l'avrebbe cucinata a casa con tutte le spezie del caso e con la promessa che ce ne sarebbero state altre fino alla guarigione di Fitsum.

Ancora una volta ero stupita, un'ennesima lezione, tra il dire ed il fare era necessario fare, fare presto con il cuore, cose semplici capibili e condivisibili.

Una gallinella salvavita...